

Domenica 15 Aprile 2007

**Premio Giorgio Totola. Lo spettacolo non convince del tutto:
Astaroth, un angelo che fa fatica a volare.**

Chi, conoscendo il rocambolesco e satirico stile narrativo del giornalista e scrittore bolognese Stefano Benni, si aspettava una commedia in stile *Il Paradiso* può attendere portato al successo al cinema dall'attore Warren Beatty, si è trovato di fronte a ben altro assistendo all'allestimento di *Astaroth*. L'oscura storia dell'angelo demone anfitrione del "dopo" e maggiordomo di Dio ha aperto la IX edizione del Premio Giorgio Totola, dedicato al teatro di autore italiano contemporaneo che proseguirà fino al 5 maggio con sei lavori in concorso e uno fuori gara.

Lo spettacolo (un'immagine, nella foto Brenzoni), messo in scena al Camploy, è un atto unico proposto dalla compagnia T.I.M, Teatro Instabile di Meano (vicino a Trento) e diretto da Sergio Bortolotti. Ambientata in un aldilà surreale e non didascalico, incorniciato solo da un gigantesco mezzo-quadrante di orologio appeso al soffitto come la lama di un falchetto incombente sui personaggi, la vicenda si è rivelata tribolata più nelle intenzioni che nella resa e comunque convincendo solo a sprazzi. Rispetto alle indispensabili esigenze di coralità e di contrappunto emotivo nel dialogo tra i morti e Astaroth, la messinscena spicca più negli intensi e lunghi monologhi di quest'ultimo, interpretato da un imponente e allo stesso tempo delicato Kristian Civetta che da vita a un'angosciata creatura alata che vorrebbe cadere dal cielo sulla terra perché stanca di giudicare, per conto terzi, le anime dei trapassati.

Una donna in carriera, un camionista marocchino, una studentessa universitaria, una poetessa maledetta e il padre di un bambino, tutti periti nello stesso incidente in autostrada, sono le anime con cui Astaroth si diverte a giocare. Debole però risulta purtroppo questa parte fondamentale perché appunto poco incisiva nel dialogo dal quale non emerge la realistica identità dei trapassati e il contrappasso della vita appena lasciata. Un vero colpo allo stomaco, invece, è la disperazione del guidatore del Tir interpretato da Khalid Tai Tai: causa involontaria della disgrazia, si salverà, pur condannato per sempre alla sedia a rotelle. Dal punto di vista stilistico, invece, piacciono l'atmosfera e l'attenzione registica sull'io poetico del suggestivo testo, sottolineato anche dai passi di danza-mimo di Luca Augurio.

Michela Pezzani

